



PE.R.I.C.LE

PErcorsi Resilienti Integrati Comunitari Legittimati

Le buone prassi

Il Progetto Pericle (febbraio 2017 – luglio 2018), realizzato dalla Cooperativa Radicà di Calvene grazie al finanziamento della Fondazione Cariverona, ha proposto nuove forme di accompagnamento rivolte ai bambini e ragazzi accolti nella comunità residenziale e diurna e nei percorsi di educativa territoriale seguiti dalla cooperativa.

L'obiettivo è stato quello di promuovere la resilienza, l'autonomia e la partecipazione attiva per far fronte all'esclusione sociale e lavorativa attraverso l'attivazione di laboratori e stages, il coinvolgimento delle famiglie d'origine e il lavoro di rete. Il progetto infatti si è realizzato in stretta collaborazione con le realtà del territorio per superare il rischio di una frammentazione delle risposte ai bisogni dei minori.

Il progetto Pericle ha previsto la costituzione di un Tavolo di Coordinamento per condividere un modello teorico e pratico per la gestione dello stesso, nel quale sono rappresentati i diversi soggetti del territorio che i ragazzi incontrano nel loro percorso di crescita: Ulss, Comune, Scuole, Aziende, Cooperative Sociali, Famiglie affidatarie e di appoggio, Associazioni sportive e culturali.

Il Tavolo di coordinamento e l'esperienza sul campo hanno portato alla stesura delle buone prassi che si sono rivelate utili o auspicabili per raggiungere gli obiettivi del progetto. Le elenchiamo di seguito, accompagnate da alcune citazioni di due documenti pubblicati dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali a dicembre 2017: le "Linee di indirizzo nazionali sull'intervento con bambini e

famiglie in situazione di vulnerabilità” (che chiameremo per brevità LIV) e le “Linee di indirizzo per l’accoglienza nei servizi residenziali per minorenni” (che chiameremo LIA).

Tali linee di indirizzo si rivolgono “*ad amministratori, decisori politici, professionisti del pubblico e del privato sociale, attori delle reti sociali e delle associazioni che intervengono a vario titolo con bambini e famiglie in situazione di vulnerabilità*” (LIV, p. 10) e sono dunque un riferimento importante non solo per l’Ente pubblico ma per tutti i soggetti coinvolti dal progetto Pericle.

Le **buone prassi** per promuovere l’autonomia dei minori più fragili che abbiamo condiviso durante il Progetto Pericle sono dunque:

- **Protagonismo e partecipazione per costruire percorsi individualizzati**

Coerentemente col principio della centralità della persona negli interventi sociali, i nostri percorsi partono dalle caratteristiche specifiche del minore e garantiscono una significativa personalizzazione dell’intervento.

I minori e le loro famiglie vengono coinvolti fin dall’inizio nella lettura della situazione, nell’individuazione dei bisogni ma anche nella ricerca e valorizzazione degli interessi e dei talenti.

Spesso i ragazzi necessitano inizialmente di molto supporto da parte degli adulti, ciascuno in ambiti diversi, per acquisire consapevolezza delle proprie potenzialità e dei propri limiti. Inoltre, dato che talvolta hanno già fronteggiato vari fallimenti, la fiducia nelle proprie capacità e la motivazione ad imparare possono risultare compromesse. Si tratta dunque di progetti da costruire e svolgere insieme, tenendo conto del punto di vista di tutti i soggetti coinvolti, in primis dei minori e delle loro famiglie. Per esempio durante il laboratorio sulle emozioni i ragazzi sono stati condotti attraverso varie tecniche espressive, teatrali e artistiche, a sperimentare e recitare i vari tipi di emozioni e a riflettere su di esse. Sulla base di quanto condiviso, insieme agli educatori hanno inventato un gioco battezzato “Nonoja”, costituito concretamente da un mazzo di carte da usarsi secondo regole da loro stessi definite.

Chi ha costruito il gioco ora lo sente davvero suo e lo propone ad altri gruppi con entusiasmo, attribuendo valore al gioco e, indirettamente, anche a sé stesso.

I laboratori sulla motivazione e la partecipazione attiva dei minori, promossi e sperimentati durante il progetto, sono dunque uno strumento per aiutare i ragazzi a credere in quello che fanno e nelle proprie capacità, consentendo di esplorare le proprie attitudini e di trovare un senso e una soddisfazione nel perseguire il percorso proposto.

Nei laboratori di orientamento, nella proposta educativa della scuola e nei percorsi di stage occorre molta conoscenza della situazione individuale per mantenere le capacità presenti e supportare quelle da consolidare, vanno chiesti piccoli passi costanti verso l’obiettivo, in modo tale da poter acquisire

fiducia e raggiungere una certa autonomia, necessaria per continuare gli studi o spendersi nel mondo del lavoro.

Con i ragazzi più grandi, che si trovavano a definire il loro percorso di crescita, si condivide e stende un progetto di autonomia personalizzato specifico, volto ad individuare le competenze, gli obiettivi, i tempi, i luoghi e le persone coinvolte, con particolare riguardo alle loro famiglie.

- **Partecipazione della famiglia d'origine**

La famiglia è partner imprescindibile di tutto il percorso di crescita dei minori, e quindi anche degli interventi verso l'autonomia. Viene tenuto conto delle sue risorse e delle sue difficoltà fin dall'inizio, in ottica evolutiva: può diventare risorsa importante se viene coinvolta, valorizzata e riconosciuta nel suo ruolo.

Nell'ottica di *“permettere ai genitori di sperimentare buone e più adeguate relazioni con i propri figli, in un contesto relazionale protetto e accompagnato”* (LIA p. 32), il progetto Pericle ha promosso diverse esperienze condivise tra famiglie e figli. È infatti necessario che anche le famiglie trovino un senso, una motivazione ed una soddisfazione nelle esperienze che i loro figli vivono e per far crescere questa alleanza viene loro proposto di sperimentare in parte le esperienze vissute dai minori, siano esse i laboratori, i progetti individualizzati o i momenti informali ma importanti della vita quotidiana. Ciò facilita inoltre un'acquisizione concreta di responsabilità e interesse verso i minori: i genitori si sentono di nuovo capaci e significativi e i ragazzi li possono riconoscere tali.

Pur ammannendo i nodi problematici, si evitano così atteggiamenti giudicanti e svalutanti delle famiglie vulnerabili, che spesso si sentono stigmatizzate per le loro fragilità. In particolare nel contesto della comunità educativa la partecipazione della famiglia ad alcuni laboratori proposti riduce la distanza tra famiglia e comunità e aiuta a capire il senso del percorso che stanno facendo i figli.

La promozione di occasioni di scambio e confronto tra famiglie, all'interno dei gruppi genitori, permette di *“rafforzare e ampliare le abilità relazionali e sociali dei partecipanti e in particolare le capacità dei genitori di rispondere positivamente ai bisogni evolutivi dei figli (...). I gruppi con i genitori e con i bambini sono uno dei dispositivi (...) che garantisce nei partecipanti lo sviluppo di competenze riflessive e relazionali attivate dal confronto e dall'aiuto reciproco”* (LIA p. 52).

- **Rilevanza del lavoro di rete**

Il Tavolo di Coordinamento ha ribadito più volte l'importanza di creare una rete territoriale consolidata e costante, che si attivi e sia propositiva per tutta la collettività. Tale rete richiede la disponibilità di trovare un linguaggio comune e a sentirsi partners “alla pari”.

“Dato che il lessico può intrappolare il pensiero dentro visioni precostituite e settoriali (...) va privilegiato un approccio che si presti al dialogo interdisciplinare, superando il linguaggio specialistico dei servizi sanitari, sociali, educativi, amministrativi, giuridici” (LIV p. 6).

La rete deve coinvolgere il servizio pubblico, gli enti locali, la scuola, il privato sociale, le aziende, l'associazionismo sportivo e culturale, i minori e le famiglie per superare la frammentazione e realizzare azioni *“in una logica non settoriale, ma trasversale e unitaria” (LIV p. 8).*

Tale rete territoriale può facilitare un utilizzo efficiente delle risorse mirando a costruire un territorio accogliente che include tutti, non solo le persone svantaggiate nelle fasi più critiche. Servono formazione e progettualità sul senso di essere una comunità, vanno eliminati i vincoli che non consentono di agire e di collaborare.

La rete consente di intessere relazioni e di porsi di fronte ai fenomeni in atto utilizzando un approccio multidisciplinare, pensando a soluzioni, risorse e innovazioni che riguardano il soddisfacimento di tutti gli attori e del territorio coinvolto. Un approccio di questo tipo facilita inoltre la continuità e la sostenibilità dei progetti per il futuro.

- **Valorizzazione dei luoghi del fare e della manualità**

I laboratori, gli stages e le esperienze pratiche consentono di mettersi alla prova nell'ambito della creatività e della concretezza al fine di scoprire o consolidare possibili passioni. Per questo spesso occorre inventare percorsi integrati per raggiungere gli obiettivi di autonomia/crescita per chi non riesce a stare in classe o a svolgere un incarico lavorativo: vanno pensate proposte varie e personalizzate che sono difficili da realizzare se non si instaurano forti legami con il territorio.

È importante che i ragazzi possano mettersi alla prova: i laboratori, lo sport e le attività creative consentono di imparare a fare fatica e di fare esperienze di gruppo per avere soddisfazioni e maturare una nuova idea di sé, aderente alla realtà e a dati concreti.

Le esperienze pratiche facilitano inoltre l'acquisizione e il rispetto delle regole necessarie per perseguire un risultato, il rispetto delle cose che si utilizzano e, non ultimo, delle persone con le quali si collabora.

Sono quindi utili per migliorare le capacità relazionali, così importanti e decisive per realizzare percorsi di autonomia soddisfacenti e duraturi.

I nostri laboratori coinvolgono spesso ragazzi in orientamento scolastico che devono scegliere la scuola superiore e sono talvolta incerti sulla strada da intraprendere non sentendosi capaci o dotati per nessun settore specifico. In particolare, il laboratorio di orto ha consentito ad alcuni di loro di sperimentarsi e acquisire maggior consapevolezza sia dell'ambito specifico sia dei propri interessi.

Durante il laboratorio si è deciso di partecipare ad “Ortinparco”, una manifestazione nazionale di land design che si tiene annualmente a Levico Terme. Si tratta di un’esposizione di orti-giardini alla quale partecipano vari enti allestendo uno stand su un tema specifico.

I partecipanti al laboratorio hanno dunque riflettuto su come interpretare il tema proposto, e su come realizzare lo stand. Hanno procurato i materiali e progettato come assemblarli, e si sono poi recati più volte sul posto per preparare, presenziare, esporre, spiegare quanto costruito. I visitatori commentavano o chiedevano spiegazioni, facevano complimenti e si stupivano per l’originalità dello stand.

I ragazzi hanno avuto dunque un ritorno importante per lo sforzo intrapreso: si progetta, si fatica, si costruisce, si prova soddisfazione. Molti dei partecipanti hanno chiesto di poter ripetere l’esperienza quest’anno, e due ragazzi di terza media hanno scelto di continuare gli studi iscrivendosi all’indirizzo “agroalimentare” di una scuola del nostro territorio.

Anche lo stage è occasione preziosa per scoprire tutto ciò che si può raggiungere con un impegno lavorativo, quindi non solo un reddito, ma anche autostima, autonomia, possibilità di pensarsi nel futuro.

Le attività pratiche sono utili per tutti i ragazzi, perfino per quelli orientati ad un lungo percorso di studi, in quanto anch’essi hanno bisogno di misurarsi con gli aspetti concreti dell’esistenza e di acquisire abilità.

Inoltre i ragazzi accolti in Comunità che sono impegnati in un percorso di studi quinquennale, al compimento della maggiore età, sono lontani dalla fine del loro percorso di studi e necessitano di imparare a conciliare lo studio con l’esperienza lavorativa necessaria a garantirlo.

- **Necessità di una formazione professionalizzante**

“La formazione professionale e le componenti del sistema economico e produttivo possono concorrere in modi diversi allo sviluppo del benessere dei bambini nelle comunità locali. Per questo vanno favorite e sostenute le diverse forme di collaborazione e di intesa tra gli attori del sistema della protezione e dell’accoglienza dei bambini e i rappresentanti della formazione, dell’associazionismo professionale e di categoria, delle forze economiche e produttive” (LIA p. 17).

Tale collaborazione consentirebbe di facilitare la formazione professionalizzante specifica, necessaria per un inserimento lavorativo soddisfacente. Riteniamo che la possibilità di apprendere e di migliorare la propria mansione all’interno di un’azienda vada garantita anche a coloro che si approcciano al lavoro con ruoli semplici, per dar loro la possibilità di crescere e motivarsi. Il lavoro a bassa soglia può essere positivo in quanto dà la possibilità di mettersi in gioco facilmente, ma non deve risultare penalizzante e precludere ai cambiamenti. *“L’inserimento professionale e lavorativo*

costituisce uno snodo decisivo nel percorso di inclusione sociale dell'adolescente e il possibile avvio di un percorso di autonomia personale e di uscita dal sistema della protezione e dell'assistenza" (LIA p. 17). I ragazzi hanno bisogno di poter vedere il lavoro come occasione di riscatto, parte di un percorso utile ad emanciparsi dalla situazione di svantaggio in cui versano.

Va prestata molta attenzione a garantire una continuità di percorso, rinforzando la rete territoriale in modo tale da evitare fratture tra un'esperienza e l'altra: nel caso dei ragazzi fragili, tali interruzioni possono portare a perdere le competenze acquisite in termini professionali ma anche motivazionali e relazionali. Riteniamo quindi necessario *"costruire a livello territoriale un portafoglio delle opportunità formative e lavorative utili a inserimenti lavorativi personalizzati" (LIA p. 18).*

- **Importanza della valutazione**

L'efficienza e l'efficacia delle attività messe in campo devono essere valutabili sia in itinere che alla fine del percorso, in modo da poter mostrare ai ragazzi, ai soggetti della rete e al territorio i progressi ottenuti; da consentire una riprogrammazione; da evitare sprechi di risorse.

Il modello proposto può così assumere carattere generale e divenire replicabile, modificabile e confrontabile con altri contesti. Attraverso una formazione condivisa tra pubblico e privato sociale vanno trovati degli strumenti adatti a co-progettare e a co-valutare i percorsi educativi.

"La valutazione è quindi necessaria, soprattutto nella sua declinazione trasformativa, intesa non tanto come azione dei professionisti che dall'esterno elaborano diagnosi, quanto come confronto all'interno dell'équipe, tramite cui costruire delle comprensioni negoziate, che possono trasformare sia le pratiche professionali dei servizi sia i comportamenti educativi dei genitori e le relazioni del sistema familiare nella sua globalità. Questa modalità di valutazione è anche partecipativa, in quanto coinvolge direttamente le famiglie, che sono accompagnate ad assumere così una postura critico-riflessiva rispetto al loro agire con i figli. Per questo, ossia in quanto facilita l'avvio del processo di riappropriazione delle capacità educative e di cura da parte delle figure genitoriali, l'azione del valutare diventa già parte integrante dell'intervento" (LIV p. 14).